



e anche tu **fa'** lo stesso

---

*suor Carmela Paloschi*

«**Ero ammalato...**»

*Istituti per minorati psicofisici*

*(quarta parte)*

«**FONDAZIONE ISTITUTO SACRA FAMIGLIA**»

**A CESANO BOSCONONE (MI)**

Cesano Boscone (MI)<sup>1</sup> per i milanesi della città e dell'interland di Milano è sinonimo di «Sacra Famiglia», l'Istituto per disabili psichici e fisici, gravi e gravissimi, e per anziani non autosufficienti, che deve la sua paternità al parroco *don Domenico Pogliani*<sup>2</sup> e la maternità alle *suore di Maria Bambina*. Dal lontano 1894 l'attività amorevole e intelligente del fondatore e dei suoi successori e la dedizione qualificata e senza riserve delle nostre suore costituiscono la trama del tessuto storico della «Cittadella del dolore» o meglio dell'«Università della carità», come la definì il card. Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano dal 1929 al 1954.

---

<sup>1</sup> Cesano Boscone, a ovest di Milano, alle porte della città, è un paese la cui popolazione è ancora in gran parte agricola, anche se i quartieri periferici per i pendolari verso Milano segnano la sua evoluzione in cittadina. Il primo censimento del 1861 contava 654 abitanti; nel 1971 ha avuto la curva massima di 21.253; nel 1991 raggiunge 26.260 abitanti; nel 2011 ne conta 23.398.

Il nome 'Cesano' pare significhi 'territorio di *Caesius*', il primitivo colonizzatore in epoca romana, mentre 'Boscone' indica che la zona era circondata da boschi (cf *Storia del Comune di Cesano Boscone*).

<sup>2</sup> Domenico Pogliani (1838-1921), di cui è in corso la causa di beatificazione, fu coadiutore del Duomo di Milano dal 1870 al 1883, quando venne nominato parroco di Cesano Boscone; cf GUIDO VIGNA, *Se la carità fa storia*, Azzate (VA) 1983; FRANCESCA CONSOLINI, *Breve profilo biografico e spirituale di mons. D. Pogliani*.

## Il ‘manovale’ della Provvidenza

Nel 1892 *don Domenico Pogliani*, per sua natura attento alle persone più povere e agli infermi, ha una grande intuizione che sottopone al vescovo di Pavia mons. Agostino Gaetano Riboldi: «Bramo conferire con te onde avere i tuoi consigli nell’impianto di un’opera di carità... Si tratterebbe di una copia in miniatura del Cottolengo di Torino. Un ospizio per i poveri disgraziati delle campagne, specialmente della Bassa Lombardia, di questa povera Bassa che, mentre dà ai ricchi i più lautissimi proventi, è poi tanto trascurata ed è veramente una valle di miseria tra le più compassionevoli. Premendomi assai educare la gioventù della mia parrocchia, mi conviene dar troppa mano all’edificio nell’oratorio maschile o è meglio riservare questo piccolo capitale per assicurare l’Ospizio della Sacra Famiglia? Questa voce interna è solo frutto della mia brama o è probabile che venga dal Signore?».

Fatto il discernimento, il 30 agosto 1894 scrive alla superiora generale, madre Angela Ghezzi: «Ella ben sa dell’Ospizio per i poveri disgraziati della campagna che la divina Provvidenza sta preparando, dico la divina Provvidenza giacché io in quest’opera mi sono trovato dentro senza quasi saperlo e in quel poco che è stato fatto io ci entro solo come *manuale* e nulla più. Sono state fatte domande di accettazione da parte di sacerdoti, i quali pensavano che l’opera fosse già iniziata, mentre c’è appena il tetto dell’edificio. Tra le richieste c’è quella di una bimba di sette anni, in continuo pericolo se è per alcun tempo abbandonata, che di umano ha solo le sembianze»<sup>3</sup>.

Le suore hanno aperto l’asilo d’infanzia per i bambini del paese, grazie alla generosità della signora Maria Monegherio – che aveva donato casa e terreno per la realizzazione dell’opera educativa e poi anche il primo appezzamento per la costruzione dell’Ospizio – e, con il consenso della madre, accolgono le prime bimbe nel luogo che doveva essere la cappella per la preghiera della comu-

---

<sup>3</sup> Corrispondenza in AGSdC; cf M. CARRARO, A. MASCOTTI, *L’Istituto delle sante B. Capitanio e V. Gerosa*, Milano 1987, I, 323-325.

nità riconoscendo in esse, come già Bartolomea, l'immagine di Gesù Cristo. Il carisma di don Pogliani «*Super omnia charitas*» (Al di sopra di tutto vi sia la carità) ben si sposava con quello della nostra fondatrice che voleva un Istituto «*tutto fondato sulla carità*» (CF 1).

Nel 1896 nasce la «Casa della Sacra Famiglia - Ospizio per incurabili della campagna in Cesano Boscone, prov. di Milano<sup>4</sup>, per provvedere ai poveri, ai più disgraziati fra essi, quali sono i cronici, scemi, ciechi, storpi e in qualunque modo impotenti a guadagnarsi un tozzo di pane», a imitazione del Cottolengo di Torino. All'epoca, avere in casa un disabile o un minorato mentale era motivo di vergogna per cui era tenuto nascosto; era, comunque, sempre una persona da curare e una bocca da sfamare per i poveri contadini affittuari che per vivere dovevano lavorare sodo.

La Casa è denominata «Sacra Famiglia» sia perché il povero per tutti doveva e deve essere 'cosa sacra', sia perché voleva, e vuole essere una famiglia per gli ospiti che hanno lasciato o non hanno mai avuto la famiglia, sia perché l'Ospizio è posto sotto la protezione di Gesù, Maria, Giuseppe, la famiglia modello di amore, di comunione e di abbandono alla Provvidenza. E la fiducia nella Provvidenza è il tema di fondo di don Pogliani, sostenuto dalla profonda convinzione che Dio provvede sempre e comunque ai suoi figli, tanto che all'inizio dell'opera aveva scritto che non si tenessero i registri della contabilità in entrata e in uscita.

La corrispondenza tra don Pogliani e madre Ghezzi continua finché il **30 settembre 1903** le nostre suore, 4 suore e 6 mandatarie<sup>5</sup>, tutte giovani, entrano alla Sacra Famiglia (in sostituzione delle suore di Maria Consolatrice) e si dedicano ai 142 ricoverati con pronta sollecitudine e grande pazienza, consapevoli della delicata missione affidata loro; non si risparmiano né di giorno né di notte <sup>6</sup>, facen-

---

<sup>4</sup> Denominazione riprodotta sul timbro e nell'intestazione di lettere e documenti ufficiali dell'Istituto.

<sup>5</sup> Weber suor Pierina (anni 43), Battistoti suor Basilia (a 34), Crespi suor Ambrogina (a 26), Campelli suor Carmela (a 22); Maddini Maddalena (a 32), Mascherpa Teresa (a 34), Pozzi Stella (a 26), Redolfi Maria (a 24), Roncoroni Rosa (a 23), Sioli Giuseppina (a 20); cf Stato effettivo al 31 dicembre 1903 in AGSdC.

<sup>6</sup> cf A. PREVEDELLO, *L'Istituto delle suore di carità*, Venezia 1935, II, 521-522.

do due turni e operando con vero spirito di sacrificio e di umiltà. Il loro numero va progressivamente aumentando in concomitanza con la crescita numerica degli ospiti e conseguente ampliamento delle loro prestazioni: dall'assistenza all'educazione, dalla cucina alla lavanderia, alla contabilità, vere protagoniste dello sviluppo dell'opera. Osserviamo il prospetto dei ricoverati e delle suore di tre anni non consecutivi durante la presidenza di don Pogliani (1896-1921)<sup>7</sup>.

<i>anno</i>	1906	1912	1916
<i>ospiti</i>	187	368	479
<i>suore</i>	13	22	23

È interessante considerare anche, dei medesimi anni, la distinzione di sesso e di patologia degli ospiti, che ormai provengono da tutta Italia: da Alessandria a Venezia, da Sondrio a Catania, e al cui mantenimento, inizialmente affidato alla beneficenza di privati, ora provvedono i Comuni, le Congregazioni di carità o per disposizione del R. Ministero Interni o di una R. Prefettura.

<b>1906</b>	totale	maschi	femm	<b>1912</b>	t	m	f	<b>1916</b>	t	m	f
idioti	42	25	17		89	46	43		106	62	44
paralitici	20	11	9		43	21	22		63	34	29
vecchi	41	26	15		63	36	27		79	44	35
epilettici	18	4	14		48	20	28		65	31	34
ciechi	16	14	2		20	12	8		28	18	10
rachitici °	13	8	5		36	20	16		46	27	19
sordomuti	14	8	6		29	14	15		38	21	17
pellagrosi	5	3	2		19	12	7		24	14	10
pazzi	18	10	8		21	11	10		30	17	13
<b>totale</b>	<b>187</b>	109	78		<b>368</b>	192	176	* <b>479</b>	268	211	

° tra i *rachitici* ci sono anche persone amputate di ambedue le gambe.

\* Sono da aggiungere **25** unità (12 m e 13 f) di profughi e invalidi di guerra, perciò il totale è **504**.

<sup>7</sup> I dati dei ricoverati sono recuperati dai bollettini trimestrali pubblicati dalla Sacra Famiglia; quelli delle suore dallo Stato effettivo annuale della Congregazione.

Lo Statuto Organico del 1916, e ugualmente quello del 1932, recita: «L'Ospizio si propone di ricoverare dietro modica retta (£ 1 al giorno o cent 80)<sup>8</sup> le persone d'ambo i sessi e di qualunque età appartenenti per domicilio di soccorso a un Comune della provincia di Milano, escluso il capoluogo, le quali per condizioni fisiche o intellettuali siano impotenti a guadagnarsi la vita, e non abbiano possibilità di essere custodite e alimentate dalla propria famiglia. Sarà data la preferenza agli idioti, ai ciechi, ai sordomuti, agli epilettici, ai mutilati; sono esclusi, in ogni caso, i pazzi pericolosi e gli affetti da malattie contagiose. Qualora i mezzi lo consentano, il ricovero potrà essere esteso anche a incurabili di altre province (art II)... l'assistenza e la sorveglianza nell'interno dell'Ospizio saranno prestate da suore di carità o da altro personale religioso a ciò autorizzato dall'ordinario diocesano (art XII)... nell'interno dell'Ospizio sarà provveduto al servizio religioso secondo il culto cattolico a vantaggio dei ricoverati e del personale, in base ad accordi che verranno stabiliti fra il consiglio di amministrazione e l'ordinario diocesano (art XIII)»<sup>9</sup>.

I compiti specifici delle suore sono definiti nella prima Convenzione tra la «Sacra Famiglia» e il nostro Istituto<sup>10</sup>: «Saranno incombenze delle suore: la cura e assistenza dei poveri ricoverati e l'interna direzione dell'Ospizio; l'andamento della cucina, della di-

---

<sup>8</sup> Vedi 'Condizioni per l'accettazione'. Corrispondenza in AGSdC.

<sup>9</sup> Statuto Organico dell'Ospizio Sacra Famiglia per incurabili della campagna milanese in Cesano Boscone (prov. di Milano), firmato a Roma il 21 agosto 1916 da Tomaso di Savoia duca di Genova, luogotenente generale di sua maestà Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione re d'Italia, controfirmato dal ministro Orlando, in AGSdC; idem Statuto Organico del 1932 firmato da Vittorio Emanuele, c.to da Mussolini.

<sup>10</sup> Convenzione del 20 ottobre 1923 firmata dal presidente C. Cornaggia e da madre Vittoria Starmusch; cf Convenzioni in AGSdC.

spensa, della guardaroba e della lavanderia; l'ordine e la pulizia dei singoli comparti, coadiuvate dal personale di servizio; la cura per l'esatta osservanza del Regolamento; la sorveglianza sulla condotta morale degli ammalati e ricoverati e delle persone di servizio, a cui le suore potranno rivolgere parole di ammonizione, ricorrendo, in caso di insubordinazione, all'autorità competente (art 2). Le suore assisteranno alle visite dei singoli medici, daranno a loro conto dei buoni o cattivi risultati che i rimedi avranno prodotto e informeranno tosto i signori medici e sacerdoti al manifestarsi pericolo di morte (art 3)».

### **L'imprenditore di Dio**

Il periodo di massima espansione dell'Opera è legato alla figura di *don Luigi Moneta* (1886-1955), direttore della Sacra Famiglia dal 1919 per ben trentasei anni. Sull'esempio del fondatore impegna tutta la vita alla carità cristiana con attività quasi 'frenetica' e con coraggio imprenditoriale; suo motto è 'Un padiglione all'anno'. Crea 18 nuovi reparti, apre le sedi di Cocquio (1930), Intra (1940), Premeno (1950), Andora (1950) e organizza i primi soggiorni estivi.

Scrive: «La carità cristiana, che una volta si esprimeva con l'aiuto vicendevole, da uscio a uscio, in questi tempi di approfondita organizzazione sociale ha la sua espressione nella organizzazione di questi grandi Istituti che nel nome di Cristo accolgono i 'poveri' del Vangelo, per inserirli come elementi fecondi nella vita sociale, onde si possano orientare verso il fine ultimo dell'uomo che è l'amore di Dio». Egli, pertanto, mira alla valorizzazione e alla cura umana e religiosa degli inabili: «Vi è una parte rilevante del lavoro, che qui si compie, dedicato alla redenzione di esseri che fuori dall'Ospizio non avrebbero trovato né considerazione né valorizzazione... noi ritorniamo alla società diverse centinaia di bambini che frequentano le scuole differenziali o le scuole di avviamento professionale e l'apprendistato, nel quale tanti giovinetti ritrovano se stessi e la propria idoneità a un'occupazione proficua»<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> cf E. BRESSAN, *Un prete ambrosiano per un miracolo di carità*, Milano, Vita e Pensiero, 1996.

Una quarantina di ragazze lavorano di cucito, sia per l'Istituto sia per l'esterno; c'è un laboratorio di maglieria e pure la calzoleria dove si confezionano e si riparano scarpe per tutti gli ospiti. Chi non è in grado di dedicarsi ai lavori, che richiedono un certo impegno, si limita a infilare cartellini, un lavoro per conto di terzi. La retribuzione è data il sabato; in ogni reparto una suora tiene il registro in cui annota le entrate e le uscite di ogni ricoverato.

Nel 1928 don Luigi fonda la *Pia Unione delle Ancelle della Divina Provvidenza*<sup>12</sup>, dipendente dall'ordinario della diocesi, rappresentato dal direttore dell'Ospizio; la loro superiora doveva essere una suora di Maria Bambina, così pure la madre maestra. Collaborano in tutte le attività dell'opera, preferendo i servizi più umili e pesanti; le non-vedenti, oltre ad avere un orario prolungato di preghiera e di adorazione, lavorano a maglia, fanno parte della *scola cantorum* e qualcuna studia musica e presta servizio come organista.

Il tempo più intenso di fatiche e con un superlavoro, davvero tale, è costituito dagli anni difficili della guerra e del dopoguerra. Nel 1939, come si legge nel bollettino dell'Istituto, per sfamare 1.800 persone (ricoverati, suore, laici) servono ogni giorno 9 quintali di pane, 150 chili di riso, 120 chili di pasta, 250 chili di carne, 150 chili di formaggio, 200 litri di vino e 300 di latte, per non parlare della frutta e della verdura. Il pane viene fabbricato nel panificio della Casa, mentre la fattoria provvede al resto. Con la guerra – scrive una suora nella cronaca della comunità – l'ospizio è un punto di riferimento per tutti quanti cercano un po' di pace fuori Milano. Mons. Moneta apre i battenti a tutti quelli che chiedono ospitalità,

---

<sup>12</sup> Inizialmente erano ragazze dell'Ospizio con *handicap* fisico e/o sensoriale che non venivano accolte in altri Istituti, ma che dall'esperienza del proprio dolore sentivano la vocazione a servire il dolore altrui. Dovevano costituire un piccolo gruppo di quindici, come i misteri del Rosario, ma furono anche cinquanta. Il nome 'Ancelle' ricordava loro la Madonna, ancilla del Signore, 'della divina Provvidenza' perché affidate completamente al Signore; cf «Le Ancelle della Divina Provvidenza al servizio degli ospiti della Sacra Famiglia di Cesano Boscone (MI)», 2011. Ora sono solo quattro, anziane e bisognose esse stesse di assistenza.

saldo sull'unica, profonda fiducia nella divina Provvidenza<sup>13</sup>. Le suore corrono ventiquattro ore su ventiquattro, con ammirevole spirito di sacrificio e con grande carità, e c'è da portare da mangiare anche all'esterno. Ricorda suor Bruna Guarnerio<sup>14</sup>: «Anche negli anni più duri della guerra non ci mancò mai il necessario. E ne cresceva. Facevamo fino a seicento pacchetti di cibarie al giorno per tanta povera gente che pativa la fame fuori dall'ospizio»; e le bombe non toccarono l'Istituto!

Dal 1940 al 1945 le suore da 62 aumentano fino a 90 e gli ospiti da 1.600 diventano 2.480 di cui 339 orfani di guerra che, proprio grazie alle suore, ritrovano una famiglia. Nel 1946, ricorrendo il cinquantesimo della fondazione, mons. Moneta scrive a S. E. card. I. Schuster: «Il consiglio di amministrazione ha deciso di celebrarlo con una certa solennità anche esteriore *«ut videant opera vestra bona et glorificent Patrem»* (Mt 5,16: affinché vedano le vostre opere buone e diano gloria al Padre). Il nostro Ospizio è un cantico di amore alla DIVINA PROVVIDENZA che si compiace di manifestare i suoi prodigi a beneficio dei poveri, degli ammalati e sventurati di ogni genere; basterebbe dare uno sguardo allo svolgimento di quest'opera in mezzo secolo di vita per persuadersi che 'c'è la PROVVIDENZA' e gettare un raggio di luce divino in mezzo a tante tenebre di egoismo e di sopraffazioni che vanno accecando l'animo dell'umanità delirante».

Nel 1951 viene inaugurato il padiglione dei piccoli cronici «Casa Santi Innocenti» per bambini gravi, capace di ospitarne anche cinquecento. Insistendo sull'idea di solidarietà come dovere so-

---

<sup>13</sup> Verso la fine del 1942 viene aperto un carcere provvisorio per persone destinate ai campi di concentramento, sacerdoti sottratti alle carceri fasciste dal card. Schuster, sfollati, ricoverati del padiglione Ponti di Milano con le suore, cinque suore Calasanziane con venti bambine figlie di carcerati, quanti erano bisognosi di soccorso, le nostre suore di casa generalizia, dell'Arcivescovado, del Policlinico, del Pio Albergo Trivulzio, della Casa di Cura di via Quadronno, venti suore di clausura di Maria Riparatrice e diverse suore di Maria Consolatrice; cf GUIDO VIGNA, *Se la carità fa storia*, Azzate (VA), 1983, cap. IV «Alla Sacra Famiglia non si respinge nessuno».

<sup>14</sup> Suor Bruna Guarnerio (1913-1993), dispensiera alla Sacra Famiglia di Cesano Boscone dal 1936 al 1955, poi a Intra dal 1957 al 1989.



ziale e sull'esigenza di una giustizia più vera, mons. Moneta, senza mezzi termini, ma con parole gravi e inequivocabili, dichiara: «Ci è piaciuto il nome di 'innocenti' (per il grande padiglione) perché i poveri ospitati sono le vittime innocenti di un trauma e talvolta delle colpe dei loro antenati. Sono ostracizzati dalla società come scorie, come detriti, oppure sono il prezzo dei suoi divertimenti, la conseguenza delle sue ingiustizie o almeno le vittime della mancata previdenza alle quali la società avrebbe dovuto prevenire o almeno provvedere. Quante ingiustizie sociali espiano questi poveri reietti!»<sup>15</sup>. Affermazioni di estrema franchezza e severamente ammonitrici per chi è vittima del proprio egoismo e indifferente alla sofferenza altrui!

Nelle scuole centinaia di derelitti tornano alla vita: dalla relazione del 1953<sup>16</sup> si rileva l'impegno a dare ai piccoli e ai giovani ricoverati il titolo di studio conforme alle capacità e alle possibilità di ciascuno.

<i>Scuola materna</i>	per bambini normali da 3 a 6 anni
<i>Scuola differenziale</i>	9 classi per bambini tardivi e anormali fisici; l'insegnamento è affidato a maestre laiche e a una suora
<i>Scuola elementare</i>	10 classi (5 maschili e 5 femminili) per bimbi normali, orfani o bisognosi di custodia e di assistenza; la sezione maschile è affidata alle suore; nella sezione femminile insegnano due suore e due maestre laiche
<i>Scuola avviamento professionale</i>	industriale maschile: tre corsi con due sezioni; l'insegnamento è impartito da professori laici e sacerdoti secolari
<i>Scuola popolare serale</i>	per giovani apprendisti e ragazze che non hanno frequentato la scuola elementare; l'insegnamento è affidato a personale laico con l'assistenza della suora nella sezione femminile

<sup>15</sup> L. MONETA, «I piccoli cronici», in *Bollettino*, aprile 1950.

<sup>16</sup> Relazioni comunitarie in AGSdC.

Accoglienza cordiale e massima disponibilità da parte delle suore sono riservate anche a chiunque visita l'ospizio, come attesta il parroco di Civate Camuno (BS)<sup>17</sup> recatosi per accompagnarvi un fanciullo nell'ottobre del 1953: «Siamo stati accolti nel migliore dei modi da persone votate alla carità, cui il sorriso è abituale e il fare del bene è divenuto una necessità di vita. La nostra suor Giovannina Damioli ci guidò a visitare i vari reparti in cui le umane miserie trovano ricetto, cura e conforto. La nota caratteristica dell'ospizio è una serenità calma ed edificante... tutti gli ospiti sono tenuti in ordine, bene assistiti, in ambienti pieni di luce e di aria buona, in cui la bontà materna della suora sparge come uno splendore di pace evangelica... Dove troveranno la forza e la perseveranza le settanta suore che qui consumano la vita in un modo che farebbe orrore a tutte le signore e signorine che amano il mondo?... E suor Giovannina mi condusse a visitare le belle chiese in cui da molti si prega... e le mie domande trovarono la risposta. [...] Licenziandomi le domandai che cosa maggiormente desiderasse e ne ebbi per risposta: che possa morire sul campo del mio lavoro tra le mie care dementi e che... veda sorgere tante tante vocazioni. [...] Quello è il regno della carità... quello è il Vangelo vissuto... quello è il regno di Dio».

Nel 1954 mons. Moneta scrive nel suo testamento spirituale: «...ringrazio Dio... di avermi dedicato a un'opera di carità quale l'ospizio di Cesano Boscone... sono molte e gravi le responsabilità mie davanti a Dio e davanti al prossimo... Sono grato alle reverende suore di Maria Bambina di tutta l'opera e l'aiuto e il compatimento che mi hanno prodigato in tutti questi anni passati nell'ospizio; non temo di asserire che è l'opera più bella che esse hanno tra le mani e che dovrebbe accogliere le predilezioni delle dirigenti la Congregazione. L'ospizio è il tempio della carità di Gesù Cristo dove si deve imparare a conoscere e ad amare il Signore e a valorizzare le proprie sofferenze...». E così fu per il nostro Istituto religioso e per le suore che vi operano tuttora, nonostante il grande processo di ridimensionamento.

---

<sup>17</sup> cf «Una visita a Cesano Boscone - Il villaggio del dolore e della carità». *La voce del Pastore*, XI 1953, Pubblicazioni in AGSdC.

## Il manager della carità

Dopo la morte improvvisa di mons. Moneta (6 marzo 1955) succede *mons. Piero Rampi* – prima come direttore fino al 1977 e poi come presidente per i successivi undici anni – cresciuto alla scuola e sull’esempio di S. E. il card. Giovanni Battista Montini<sup>18</sup>. Egli inizia un’organizzazione amministrativa più avanzata, promuove uno *screening* degli ospiti per individuarne tipologie e bisogni, e ricolloca la popolazione presente secondo le diverse patologie di bisogno, sempre fedele, però, al principio dei suoi predecessori di non respingere nessuno che bussì alla porta della «Sacra Famiglia» e che abbia effettivamente urgenza di essere accolto. Così in cinquant’anni il numero dei ricoverati aumenta da 300 a 3.500, come si rileva dal quadro di massima delle presenze delle diverse categorie nel 1958.

<b>800</b>	<i>anziani</i> cronici assistiti o degenti nella sezione ospedaliera
<b>1.250</b>	<i>minorati</i> psichici gravi
<b>450</b>	<i>alunni</i> delle scuole per normali (asilo, elementari, avviamento professionale)
<b>600</b>	<i>alunni</i> delle scuole speciali e differenziali
<b>400</b>	<i>apprendisti</i> nei laboratori per l’addestramento al lavoro (tipografia, legatoria, calzoleria, falegnameria, meccanica di precisione, costruzione di mobili igienico-sanitari in metallo, sartoria, maglieria, idraulici, elettricisti, materassai, scopificio, statuine infrangibili)

---

<sup>18</sup> cf VITTORIA FOLLI, «L’Ospizio S. Famiglia per incurabili fondato dai sacerdoti D. Pogliani e L. Moneta», in *Preti ambrosiani a servizio dei poveri*, Milano, NED, 1981.

Il concetto di assistenza rimane relativamente immutato per gli anziani e per i minorati psichici, mentre l'istruzione diventa un centro pilota per l'educazione e la rieducazione degli ipodotati in genere, grazie alla moderna psico-pedagogia che mette a disposizione del diseredato infinite risorse opportunamente applicate da *équipes* specializzate che agiscono in direzione individuale. Nel lavoro di *équipe* le suore «diedero tutte se stesse per far sì che l'intuito umano e le osservazioni di ogni giorno, nell'indagine svolta, venissero ad affiancarsi ai reattivi mentali dell'intelligenza e del carattere – dice il dott. Pier Angelo Morlotti –. Prima di procedere alla visita medica e ai reattivi mentali, ogni suora capo-reparto dava personale relazione di ogni ospite e solamente dopo tale relazione si procedeva alla visita generale organica e neurologica»<sup>19</sup>.

Le suore cercano di fare di ogni reparto a loro affidato una vera e propria famiglia, consapevoli che per i loro ospiti la migliore cura è vivere in un ambiente sereno. Inoltre esse fanno in modo che il lavoro non manchi mai ai meno dotati, avendo capito che esso costituisce l'elemento equilibratore nelle lunghe giornate di chi non ha grandi aspettative dal domani.

A suore infaticabili e capaci sono dovuti i successi delle scuole di taglio e di cucito, di sartoria e di maglieria; una sola suora attende alla distribuzione del lavoro e della disciplina nella materasseria; ancora una suora, energica e sagace, riesce a persuadere i più dubbiosi che anche il laboratorio di tipografia e di legatoria dà loro la possibilità di un'occupazione.

Ogni anno, dopo un tempo più o meno lungo, alcune decine di giovani di ambo i sessi possono lasciare l'Istituto che, nei limiti del possibile, li aiuta anche a trovare una prima sistemazione<sup>20</sup>.

Le suore si adeguano alle novità psico-pedagogiche, sempre con un profondo senso del loro servizio di carità. I tempi stanno decisamente cambiando e la Convenzione del 1923 va aggiornata: madre C. Baldinucci nel 1959 ne fa richiesta e nel 1961 essa entra in

---

<sup>19</sup> cf VIGNA GUIDO, *Se la carità fa storia*, Azzate (VA), 1983.

<sup>20</sup> cf «Un'opera che onora Milano, La Sacra Famiglia di Cesano Boscone», *Italia Moderna*, gennaio-febbraio 1959, Pubblicazioni in AGSdC.

vigore<sup>21</sup>. La nuova Convenzione definisce con precisione gli ambiti e i ruoli delle suore: «Le suore assumeranno i servizi interni delle opere e precisamente:

- nella sezione di assistenza ai deficienti gravi, non recuperabili, sia maschi che femmine: cura e assistenza diretta ai ricoverati convenientemente separati nei vari padiglioni, coadiuvate dal personale laico interno, secondo le direttive della Direzione e delle varie *équipes* medico-pedagogiche;
- nel gerontocomio e nella sezione ospedaliera: cura, assistenza secondo le indicazioni della Direzione sanitaria, come già avviene nei comuni ospedali e cronicari;
- nella sezione di rieducazione scolastica: attività educativo-assistenziale, sia con l'insegnamento che con altre attività specificamente educative per ottenere un valido risultato;
- nel campo dell'addestramento professionale: attività di istruzione soprattutto nei Laboratori femminili, e in genere attività educative e di collaborazione all'educazione dei minori affidati, secondo le direttive della Direzione e delle *équipes* medico-pedagogiche;
- nei servizi generali: amministrazione, sagrestia, guardaroba, farmacia, lavanderia, dispensa, cucina ecc, coadiuvate da personale laico interno».

Si evidenzia che il personale laico comincia a diventare più numeroso e si affianca alle suore; che l'attività delle suore è svolta «secondo le direttive della Direzione»; che il ruolo delle *équipes* medico-pedagogiche è forte e indica direttive precise.

---

<sup>21</sup> cf Convenzione tra l'O. P. Ospizio Sacra Famiglia di Cesano Boscone rappresentata dal presidente comm. dott. Arturo Aletti e la Congregazione delle suore di carità delle sante B. Capitanio e V. Gerosa di Milano rappresentata dalla superiora generale madre C. Baldinucci, 1959, Convenzioni in AGSdC.

Nella medesima linea organizzativa si muovono anche i successivi presidenti: mons. Attilio Nicora (dal 1977 al 1989) e mons. Enrico Colombo (dal 1989 al 2011)<sup>22</sup>.

Per ciascun ospite viene costruito un piano individualizzato che rappresenta il progetto globale della persona; per realizzarlo lavorano in modo sinergico e integrato figure professionali diverse che uniscono le proprie competenze per il benessere della persona, valorizzando il più possibile le sue autonomie.

Verso la metà degli anni '70 avviene in modo consistente la 'svolta laica'.

### **Il servizio di carità e di intercessione**

Il flusso delle nostre suore è decisamente in progressiva, inarrestabile diminuzione: non ci sono risorse né per conservare immutato il numero delle presenze né per sostituire quelle anziane. Il tabulato, con scansione quinquennale, dal 1964 al 2009, è chiaro ed eloquente.

<i>anno</i>	1964	1969	1974	1979	1984	1989	1994	1999	2004	2009
<i>suore</i>	<b>68</b>	<b>62</b>	<b>54</b>	<b>38</b>	<b>32</b>	<b>31</b>	<b>28</b>	<b>18</b>	<b>15</b>	<b>11</b>

Esse non hanno la preparazione professionale richiesta dalle nuove prestazioni, scientificamente aperte allo studio e alla ricerca, continuamente aggiornate nelle metodologie sanitarie, educative e assistenziali. Pertanto, le suore, che finora si sono occupate totalmente degli ospiti e della casa, senza orari, senza riposi né ferie, ora devono adattarsi alla nuova situazione: alcune sono assunte come dipendenti (16 infermiere nel 1974), quelle oltre 55 anni accettano un rapporto di convenzione, quelle con più di 70 possono rimanere come volontarie quiescenti. Infatti la Convenzione del 1961 al n 8 precisa «L'Ospizio si impegna altresì a mantenere vita natural durante le rev. suore che abbiano prestato presso l'Ospizio la loro attività assistenziale per un periodo considerevole e

<sup>22</sup> Attualmente la «Sacra Famiglia» è retta da don Vincenzo Barbante.

che, per sopraggiunti limiti di età o di invalidità, debbano considerarsi quiescenti».

Le Convenzioni del 1974<sup>23</sup> aggiungono: «Le suore presteranno la loro attività di servizio per 48 ore settimanali, distribuite nell'arco di sei giorni; esse fruiranno di un giorno di riposo settimanale e di un mese di ferie per ogni anno (art 4). L'Amministrazione provvederà al versamento, a norma di legge, dei contributi previdenziali e di assicurazione contro le malattie e contro gli infortuni sul lavoro (art 9)». Madre Angelamaria Campanile, rispondendo alla lettera del 28 marzo con la quale mons. Rampi presenta le nuove convenzioni, scrive: «Sono molto grata della considerazione avuta per le suore che hanno lavorato per tanti anni per l'opera e che sono state accolte anche nella nuova ristrutturazione come quiescenti, con possibilità di dare ancora qualche prestazione di tipo extraprofessionale. [...] mi auguro che la nostra Congregazione possa continuare a lungo questa sua presenza e attività»<sup>24</sup>.

Per le suore è, comunque, il momento della spoliazione, della rinuncia ai riconoscimenti; è l'ora del silenzio e della preghiera. Ma al di là della riduzione quantitativa e qualitativa dei loro compiti, la responsabilità, lo stile e la dedizione delle suore rimangono le stesse: ciò che le qualifica non è il ruolo, bensì la disponibilità totale al disabile, all'ammalato, alla persona sola che per loro sono fratello e figlio. Esse adeguano la loro presenza alle nuove esigenze e modalità di lavoro, senza far mai mancare agli ospiti l'affetto, l'ascolto, una carezza, un'attenzione materna con grande coinvolgimento personale, segno di amore e di vicinanza. Celestina Milani,

---

<sup>23</sup> cf Convenzione fra l'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone e le suore di carità delle sante B. Capitanio e V. Gerosa, firmata dalla superiora generale suor Angelamaria Campanile e dal presidente sen. avv. Mario Dosi nel 1974, Convenzioni in AGSdC.

<sup>24</sup> cf Lettera del 24 aprile 1974, Corrispondenza in AGSdC.

commentando il documentario a sfondo sociale «La mamma bianca»<sup>25</sup>, realizzato nel Reparto Bambini, così si esprime: «I loro occhi (dei bimbi) vuoti, spenti, guardano. Senza luce d'intelligenza. Essi si muovono, però, esuberanti e freschi e con un sorriso fedele cercano le carezze di una mamma bianca. Mamma bianca crede in loro, perché ne ha scoperto l'anima, un'anima velata dal volere di Dio, un'anima redenta dal sangue di Cristo. Gli uomini li guardano con compassione, chiedendosi se valga la pena di spendere la vita per loro. Non scorgono la croce nascosta tra i veli delle suore».

Le suore guardarobiere curano la dignità dell'abbigliamento di ogni ospite; le suore educatrici seguono le ragazze e le aiutano nei loro bisogni fondamentali e le stimolano alle occupazioni più semplici; la suora magazziniera trascorre la giornata tra pezze di stoffa, scatole e registri di carico e scarico; le cuciniere e le refettoriere cercano di soddisfare i gusti dei ricoverati. Nel 1997 l'Ente si trasforma da IPAB in Fondazione ONLUS di ispirazione cristiana. La Sacra Famiglia deve continuamente ripensarsi e rinnovarsi per rispondere alle esigenze del tempo e per rispettare le nuove normative regionali e nazionali, ma non rinuncia alla sua *mission*, in fedeltà al fondatore:

- prendersi cura di persone con disabilità psico-fisica e di persone anziane non autosufficienti,
- promuovere l'integrazione sociale degli ospiti,
- sviluppare le competenze degli operatori,
- avere amore, intelligenza e creatività nel percepire e nel rispondere ai bisogni degli ospiti,
- offrire un sostegno alle famiglie e un servizio all'intera società.

Le suore dal 2004 si occupano dell'assistenza religiosa, anche nella «Casa di Cura Ambrosiana»<sup>26</sup>, con un rapporto di amici-

---

<sup>25</sup> N. TADDEI, *La mamma bianca*, documentario presentato alla «X Mostra Internazionale del Film Documentario e del Cortometraggio», Venezia, 2-12 luglio 1959; cf scheda in AGSdC.

<sup>26</sup> Aperta nel 1968, prioritariamente per le cure sanitarie di ospiti handicappati che difficilmente vengono accolti negli ospedali pubblici, oggi dispone di 130 posti letto per degenze e 12 per *day hospital* e *day surgery*, laboratori diagnostici e servizi ambulatoriali aperti a tutti.



zia e di prossimità a ogni persona; spesso sono la «banca della memoria» contenente il patrimonio delle esperienze dell'ospite con disabilità: ciò che gli piace o che lo spaventa, la persona a cui è particolarmente legato, gli avvenimenti che ricorda con piacere e quelli da non rammentare.

Il presidente, mons. Enrico Colombo, scrivendo a madre C. Kersbamer<sup>27</sup>, afferma: «Il modo della presenza delle suore è certamente cambiato. Non più elemento base e portante, ma figura significativa ed emblematica di un servizio, di una dedizione, di una carità, di una fraternità, di uno stile. Ciò senza disconoscere quanto di gesti concreti e di fatiche quotidiane le suore di Maria Bambina ogni giorno vivono e sopportano in Istituto».

Quanto allo 'stile', il direttore Angelo Daldosso<sup>28</sup> nella sua rievocazione storica, in occasione dei 90 anni della nostra presenza presso la Sacra Famiglia, ne enuclea le caratteristiche:

- *la tenerezza del cuore*: una sorta di maternità allargata a tutti, perché tutti, ospiti e operatori, sono portatori di bisogni;
- *la scelta degli ultimi*, soprattutto di quelli che non possono neppure ricompensarti con una parola di ringraziamento;
- *la forza*: una carica interiore che le accomuna, la forza del dono, del fare e del pregare, la forza dell'aiutare e dell'amare, del dire e del riprendere, dell'accogliere e dell'educare; donne forti nella speranza e nella concretezza, nelle persuasioni e nella solidità dell'incomprensione;
- *il risparmio*: non il risparmio fine a se stesso, ma il fiuto di prevenire e di prevedere perché nel momento vero del bisogno il do-

---

<sup>27</sup> cf Lettera del 9 gennaio 1991, prot. 03/91, Corrispondenza in AGSdC.

<sup>28</sup> cf *Memoria storica: 90 anni di presenza delle suore di Maria Bambina nell'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone (1903-1993)*, in AGSdC.

no fosse più autentico; quanta inventiva! La consapevolezza che tutto è dono e provvidenza crea altre gerarchie nei valori delle cose...

- *il distacco* nel servire senza contare, distacco dal potere delle cose gestite, distacco come sofferenza interiore di chi sta nelle situazioni rimanendone libero;
- *la diaconia della carità*, servire gli altri gratuitamente, regalare la propria vita, la propria giovinezza, la propria maturità, la propria vecchiaia a chi ha bisogno... la carità è gioia per la capacità di riconoscere Cristo nel volto degli uomini, è accoglienza, disponibilità, pazienza, perdono, fiducia, speranza;
- *la comunità* come cultura dello stare con i più poveri, come responsabilità e relazione, come apprensione materna, come predilezione.

Indubbiamente tale profilo è espressione della bontà d'animo e della stima del direttore nei confronti delle suore di Maria Bambina, tuttavia è pure una memoria degna di molte suore che sono vissute nella sede centrale della Sacra Famiglia e/o nelle filiali<sup>29</sup> e, per molti anni, alcune per tutta la vita, hanno scritto pagine di carità, di solidarietà, di sacrificio con i gesti concreti di ogni giorno e con un inchiostro indelebile: infatti, oggi, molte persone laiche sono incamminate sul percorso tracciato dalle suore, alla ricerca del significato del proprio fare e della verità del proprio essere.

\*\*\*\*\*

Oggi la Fondazione «Sacra Famiglia», al 2013, conta 1.950 dipendenti, 840 volontari ed è attiva, con quindici sedi, in tre regioni: *Lombardia* (Cesano Boscone, Fagnano di Gaggiano, Buccinasco, Abbiategrasso, Albairate, Settimo Milanese, Inzago, Lec-

---

<sup>29</sup> Cocquio Trevisago (1930-2009) centro di riabilitazione per bimbi problematici; Intra Verbania (1940-1991) per anziani non autosufficienti; Andora (1950-1976) colonia marina permanente per minorati psicofisici; Premeno (1950-1975) colonia montana permanente per bambini normali gracili; Regoledo di Perledo (1958-2011) colonia permanente per bambini anormali; cf Relazione del 24 settembre 1958 e fascicoli in AGSdC.

co, Regoledo di Perledo, Cocquio Trevisago, Varese, Castronno), *Piemonte* (Verbania), *Liguria* (Andora, Pietra Ligure); la media giornaliera degli ospiti è di 1.900<sup>30</sup>, dal disagio minorile all'alzheimer. È una famiglia che aiuta altre famiglie prendendosi cura di persone fragili alle quali offre: servizi residenziali, centri diurni, trattamenti ambulatoriali e domiciliari... La centralità della persona e della sua identità è il principio che qualifica il modo di essere e di lavorare in tutte le sue strutture.

Tra le esperienze di servizio e di volontariato meritano di essere ricordati «I giorni del fuoco»<sup>31</sup>, una sorta di oratorio estivo della durata di una settimana, a cui partecipano anche alcune alunne delle nostre scuole, dove l'incontro di due 'esistenze diverse' arricchisce o ridona il senso del vivere.

---

<sup>30</sup> cf Fondazione Sacra Famiglia Onlus, dal 1896 la famiglia che aiuta le famiglie, in AGSdC; *Avvenire*, 16 giugno 2015, Cronaca di Milano I - «Sacra Famiglia da 119 anni al servizio dei più deboli».

<sup>31</sup> cf *Avvenire*, 18 maggio 2014, Speciale Cesano Boscone.